

Un'ars per tutte le stagioni. Sulla ricezione del grammatico Donato fra tarda antichità e alto medioevo*

Anna Zago

L'*Ars* del grammatico Donato è un vero *best seller* della tarda antichità: l'opera, suddivisa in una breve *Ars minor* introduttiva e una più corposa *Ars maior* in tre libri, si impone sulla scena scolastica romana fin dai primi tempi della sua composizione e pubblicazione (seconda metà del IV secolo), e ha una ricchissima storia di tradizione, commento e riuso. Prendendo come campione il terzo libro dell'*Ars maior*, relativo a pregi e difetti del discorso, si tracciano alcune linee generali della ricezione di Donato nei grammatici successivi, dalla tarda antichità fino alla rinascenza carolingia: ripetizione o parafrasi del testo-guida; adattamento del testo-guida; ampliamento del testo-guida; discussione del testo-guida. Per ognuna di queste tipologie di ricezione sono presentati, tradotti e commentati alcuni passi che possano rappresentare l'atteggiamento dei grammatici delle varie epoche nei confronti di un testo la cui *auctoritas* non è mai messa in discussione.

Donatus' grammar was a real best seller in Late Antiquity. The work, known to us as Ars Donati, is divided into two parts: the shorter Ars minor, a basic introduction to the subject, and the longer Ars maior in three books. Very soon after its publication (second half of the 4th century) the Ars became a standard textbook and was transcribed, commented and reworked throughout the centuries. This paper takes as its starting point the third book of the Ars maior (devoted to vices and virtues of speech) to sketch out the main lines of the reception of Donatus in later grammarians, from Late Antiquity to the Carolingian Renaissance. The paper identifies four different reception attitudes, namely repetition or paraphrasis; adaptation; expansion; problematization. These different typologies are investigated with the help of significant episodes of the reception of Donatus across the centuries, in order to study the grammarians' evolving and adaptive attitude towards a text whose ultimate auctoritas was never in question.

Keywords: Donatus, *Ars maior*, *Ars minor*, teaching in Antiquity, history of linguistics.

* Il presente lavoro costituisce una versione ampliata dell'intervento da me tenuto nel convegno "Vivendo vincere saecula. Ricezione e tradizione dell'antico" (Trieste, 29-31 gennaio 2020): ringrazio Marco Fernandelli, Ermanna Panizon, Teresa Travaglia e tutti i partecipanti per l'esperienza stimolante e per le occasioni di confronto. Ringrazio inoltre Carmen Codoñer, Rolando Ferri e Ilaria Morresi per aver letto questo lavoro in varie fasi e aver suggerito molteplici miglioramenti.

1. LA FIGURA E L'OPERA DI DONATO, *GRAMMATICUS URBIS ROMAE*

Pur con una notevole semplificazione, possiamo affermare che il mondo della scuola antica arriva alle soglie della tarda antichità senza particolari rivolgimenti: certamente il latino si è evoluto (come avviene del resto a tutte le lingue), la geografia dell'impero ha portato alla ribalta regioni in precedenza molto più 'periferiche', alcuni grammatici sono caduti nel dimenticatoio, mentre altri hanno scritto il loro nome in un'ideale *hall of fame* dei *magistri* della storia romana, ma nella sostanza poco è cambiato, rispetto all'epoca classica, quanto a contenuti o a metodi di insegnamento.

In un panorama come questo si collocano le opere del *magister* Donato: di probabile origine africana, egli fu attivo anche e soprattutto a Roma (il classico epiteto che accompagna il suo nome nelle numerose testimonianze anche manoscritte è *grammaticus urbis Romae*); la sua attività ci è documentata con certezza per gli anni 354-363 grazie alla testimonianza di un allievo illustre, Gerolamo¹.

Di Donato, che sappiamo essere stato autore anche di commenti a Virgilio e a Terenzio, conserviamo due distinti manuali di argomento strettamente grammaticale (chiamati nel loro insieme *Ars Donati*): la cosiddetta *Ars minor*, uno stringato manualetto che illustra le otto *partes orationis* con il 'botta-e-risposta' tipico di un insegnamento 'catechistico', e l'*Ars maior*, di impianto più complesso e di difficoltà maggiore, che in tre libri distinti affronta prima le basi dell'insegnamento grammaticale (*uox, littera, syllaba*, ma anche alcuni fondamenti di metrica, nel libro I), poi le otto parti del discorso (nel libro II), infine la complicata matassa di *uitia et uirtutes orationis* (nel libro III), vera e propria 'zona grigia' dell'insegnamento letterario, spesso contesa fra grammatici e retori². Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, con ogni probabilità l'*Ars minor* non fu pensata come introduzione all'insegnamento dell'*Ars maior*: alcune differenze nell'uso della terminologia, nell'organizzazione di alcuni capitoli, addirittura nell'enunciazione dottrinale ci portano invece a pensare a due opere concepite ed elaborate in modo relativamente indipendente. In particolare, la vera innovazione è costituita dall'*Ars minor*, che Donato compone probabilmente in un secondo momento, quando la canonica *Ars maior* in tre libri è già completata, e concepisce come introduzione più 'spicciola' ed efficace – la forma dialogata ne è prova significativa – alla sezione più impegnativa dell'insegnamento grammaticale, le *partes orationis* (Holtz 1981, 102-108, in part. 106-107)³.

1 I principali dati biografici di Donato sono elencati e discussi da Holtz 1981, 15-23.

2 Sulla struttura delle *artes grammaticae* e i problemi che essa pone rimando, tra gli altri, a Baratin 1994 e Codoñer 2000.

3 Ben riassume Holtz 1981, 107: «Scientifiquement l'apport de Min. est nul par rapport à Mai., II, mais l'innovation vient précisément d'avoir osé répéter en tête de l'Ars un livre qui n'apporte rien de neuf. L'Ars maior

Per la sua completezza, per la concisione, per lo schema ‘gerarchico’ in cui è organizzato il sapere, e non ultima anche per l’istanza didattica messa in luce dall’*Ars minor*, l’*Ars Donati* diventa non soltanto un *best seller*, ma anche un modello di *ars grammatica*, tanto che il nome di Donato diviene in alcuni casi il nome della grammatica per antonomasia⁴.

Il successo di quest’opera inizia, secondo la fondamentale ricostruzione di Holtz 1981, 219-222, già in un’epoca vicinissima alla sua composizione, come dimostrano alcune tracce dell’*Ars maior* ravvisabili in Diomede, grammatico databile alla fine del IV secolo e dunque cronologicamente vicino a Donato (Holtz 1981, 84-91); del resto, la fama del Donato *grammaticus* in senso stretto – ovvero autore di un’*ars grammatica* – è strettamente legata a quella del Donato commentatore di testi poetici.

Con il passare del tempo, però, il successo dell’*Ars Donati* non accenna a diminuire, anche per l’apporto di un altro *grammaticus urbis Romae* operante all’inizio del V secolo, Servio, che si ispira a Donato tanto per le opere artigrafiche quanto per il commento a Virgilio⁵. È proprio grazie alla fama di Servio che il manuale di Donato si consacra definitivamente come la grammatica per eccellenza: i seguaci di Donato nel V e VI secolo utilizzano a piene mani anche l’opera di Servio, a sua volta autore di un *Commentum artis Donati*. È da questo momento, dunque, che possiamo iniziare a cercare le tracce di un successo, quello dell’*Ars Donati*, la cui storia e la cui geografia si possono ricostruire anche oltre (o meglio, in parallelo) a quelle della ricchissima tradizione manoscritta.

2. GLI SCOPI DEL PRESENTE LAVORO

Lo scopo di questo lavoro è quello di iniziare un’indagine, almeno nei suoi lineamenti essenziali, delle principali forme della ricezione dell’*Ars donatiana* in epoche e contesti differenti. Data l’enorme mole di dati a disposizione, si è rivelato necessario operare una selezione tanto all’interno dell’opera di Donato quanto all’interno della vastissima tradizione del suo manuale.

Per quanto riguarda il testo di Donato, si è scelto di considerare come caso di studio una sezione senz’altro *sui generis* come la terza parte dell’*Ars maior*, il cosiddetto *Barbarismus*, dove vengono elencati e spiegati i principali pregi

seule peut, ni plus ni moins que les autres grammaires de l’Antiquité, passer pour un ouvrage scientifique. L’Ars maior précédée de l’Ars minor est un manuel de grammaire à l’usage des classes.

⁴ Holtz 1981, 238-239; sull’*auctoritas* e il nome di Donato si veda anche Archibald 2013, 186-187.

⁵ Sulla figura e l’apporto di Servio in quanto autore di opere artigrafiche mi permetto di rimandare a Zago 2016a, 93-98.

e difetti del discorso⁶. La scelta è ricaduta su questo specifico capitolo per due ragioni principali: in primo luogo, appare utile e stimolante mettere alla prova alcuni dati già acquisiti sulla ricezione di Donato, che nella bibliografia attualmente a disposizione⁷ si concentrano quasi esclusivamente sull'*Ars minor* e particolarmente sul capitolo *de nomine*. La scelta di focalizzarsi sull'opera più 'didattica' di Donato e su una delle principali *partes orationis*, del tutto comprensibile alla luce delle peculiarità dell'*Ars minor* illustrate *supra*, ha fornito una serie di risultati di grande importanza, che a mio parere attendono di essere 'messi alla prova' anche su sezioni diverse del testo. In secondo luogo, la terza parte dell'*Ars maior* costituisce un ottimo caso di studio per la ricezione dell'opera grammaticale di Donato: essa è infatti unanimemente riconosciuta come la sezione più 'conservativa' e meno innovativa delle *artes grammaticae* classiche, cosa che rende ancor più significativi e interessanti i mutamenti che il testo-base subisce in commentatori ed epigoni.

Tra i numerosi testi che contengono commenti più o meno approfonditi al *Barbarismus* donatiano, si è ulteriormente operata una selezione che sia almeno in parte rappresentativa delle tre fasi essenziali nelle quali può essere suddivisa la fortuna dell'*Ars Donati* (secondo la periodizzazione di Holtz 1981, 218).

La prima fase, quella della tarda antichità, vede ancora una buona sopravvivenza della scuola 'classica', dove i testi degli *auctores* hanno un ruolo centrale, pur di fronte all'importanza sempre crescente dello studio della lingua *per se*. Per questa fase iniziale della fortuna di Donato l'autore cui faremo principalmente riferimento è Pompeo, attivo fra il V e il VI secolo nell'Africa romana: con il suo peculiare stile parlato-scritto⁸ egli è infatti un ottimo testimone dell'impiego *in vivo* del manuale di Donato alla scuola del *grammaticus*, soprattutto in un'epoca in cui i mutamenti culturali e linguistici iniziavano già a far avvertire come più lontano l'insegnamento tradizionale della lingua latina.

La seconda fase, che Holtz 1981 definisce 'di transizione', vede il tramonto della scuola romana classica, vista ormai come un ideale distante di cui Donato incarna i valori essenziali quali la *Latinitas* e la conoscenza degli autori. Questo bagaglio culturale, di cui comunque la scuola vuole farsi carico, deve però fare i conti con la presenza ingombrante dei testi sacri: in questo senso, un ottimo esempio della 'transizione' della grammatica verso un nuovo orizzonte culturale è la Spagna visigotica del VI-VII secolo, dove vengono composti manuali come

6 Sullo 'statuto speciale' della terza parte dell'*ars grammatica* si vedano Holtz 1979a, Holtz 1981 (in part. 69-74), Baratin-Desbordes 1987.

7 Studi utili in questo senso sono Law 1986, Munzi 2000, Pugliarello 2009, Archibald 2013.

8 Sulle peculiarità del parlato-scritto si veda di recente Moretti 2019, con la relativa bibliografia; cf. inoltre Pontani 2007 e (specificamente in relazione a Pompeo) Zago 2018a; i brani più significativi tratti da testi grammaticali sono raccolti e discussi da De Nonno 2010.

quelli di Giuliano di Toledo (la cui grammatica è databile fra il 687 e il 690, secondo Holtz 1981, 261; fra il 680 e il 702 secondo Carracedo Fraga 2015, 15-16) e del cosiddetto Isidorus Iunior (edito e studiato da Schindel 1975), testimoni di una decisa fase di ‘cristianizzazione’ della grammatica⁹.

La terza fase ci porterà invece ad esplorare secoli più tardi (VIII e IX) e zone un tempo considerate periferiche (o addirittura esterne) all’Impero Romano: già tra il VII e l’VIII secolo l’Irlanda e i suoi monaci producono un numero assai ragguardevole di manuali grammaticali (almeno otto, secondo Holtz 1981, 264)¹⁰, e altri saranno composti nel IX secolo da intellettuali attivi sia in Irlanda sia sul continente. Questi testi mirano a insegnare un latino che non è mai stato la lingua madre, né per chi scrive né per chi legge e impara: il latino serve per capire le Sacre Scritture, per commentarle e interpretarle attraverso i Padri della Chiesa, per avere una lingua universale per la comunicazione scritta, per entrare a far parte a tutti gli effetti di una cristianità che nell’isola era relativamente recente (l’Irlanda viene cristianizzata fra il V e il VI secolo). È un latino che si insegna nei monasteri, tanto *in loco* quanto nelle fondazioni irlandesi sul continente (pensiamo a Bobbio, fondata da Colombano nei primi decenni del VII secolo), che si impara forse prima con le preghiere e poi con l’*Ars grammatica*, e che rimane in fondo una lingua ‘altra’: eppure gli *Scoti* che popolano la letteratura tecnica ed erudita dal VII secolo in poi, pur non maneggiando più quotidianamente Virgilio né Terenzio né tutti gli autori classici che popolavano l’*Ars Donati*, continuano in un certo senso a tramandarne la memoria, anche se i loro testi, nei manoscritti locali, sono talvolta circondati di glosse in antico irlandese. Per rappresentare questa importantissima fase della fortuna di Donato prenderemo in considerazione tre testi molto simili fra loro, tre commenti all’*Ars Donati* composti da irlandesi nel corso del IX secolo: si tratta dell’*Ars Laureshamensis*, di Murethach e di Sedulio Scoto; questi due ultimi saranno scelti nella maggior parte dei casi come testi esemplari, poiché il loro commento a Donato appare piuttosto ricco di rielaborazioni e riflessioni personali. Il personaggio di Murethach, per parte sua, ci consente di arrivare a un altro, forse l’ultimo, momento di grande splendore per il nostro Donato: la cosiddetta ‘rinascenza

9 Holtz 1981, 258: «*La coexistence des exemples chrétiens et païens de la grammaire date de l’époque qui précède la génération d’Isidore. Il est remarquable que cette grammaire mixte apparaisse dans l’aire hispanique et s’y maintienne tout au long du VII^e siècle donnant lieu très certainement à un foisonnement de «cours» de grammaire.*». Sull’argomento si veda anche il volume di Chin 2008, in part. i capp. 2 (Imagining Classics, 11-38), 3 (From Grammar to Piety, 39-71) e 4 (Displacement and Excess: Christianizing Grammar, 72-109); utile anche la sintesi di Zetzel 2018, 217-228.

10 Sui grammatici cosiddetti ‘insulari’ si vedano il classico volume di Law 1982; Law 1985 e la discussione di Holtz 1979b; Holtz 1983, 171; si concentrano specificamente sui capitoli relativi ai *utilia orationis* i lavori di Coletti 1982 e Coletti 1983. Un’ottima e recentissima sintesi è quella di Lendinara 2020, soprattutto nella sezione dedicata alla grammatica.

carolingia², stavolta sul continente. Murethach, infatti, lascia la natia Irlanda, dove si è formato, per approdare ad Auxerre prima dell'anno 840; ad Auxerre diviene uno dei quattro *scholastr*¹¹ e contribuisce a dare vita alla grande scuola dell'abbazia di Saint-Germain, che avrà fra i suoi protagonisti principali Remigio (ca. 841-908), autore anch'egli di un importante commento a Donato.

3. UN CAPITOLO ESEMPLARE: IL BARBARISMO

Dopo aver presentato per sommi capi i protagonisti della fortuna di Donato, sarà opportuno analizzare il capitolo con cui si apre la terza parte dell'*Ars maior*, dedicata, come abbiamo visto, a *uitia et uirtutes orationis*.

Don. *mai.* III 1 (Holtz 1981, 653, 1-655, 2)

Barbarismus est una pars orationis uitiosa in communi sermone. In poemate metaplasmus, itemque in nostra loquella barbarismus, in peregrina barbarolexis dicitur, ut si quis dicat mastruga, cateia, magalia. Barbarismus fit duobus modis, pronuntiatione et scripto. His bipertitis quattuor species subponuntur, adiectio, detractio, inmutatio, transmutatio, litterae syllabae temporis toni adspirationis. Per adiectionem litterae fiunt barbarismi, sicut reliquias Danaum, cum reliquias per unum l dicere debeamus; syllabae, ut nos abiisse rati pro abisse; temporis, ut Italiam fato profugus, cum Italiam correpta prima littera dicere debeamus. Per detractioem litterae, sicut infantibu paruis pro infantibus; syllabae, ut salmentum pro salsamentum; temporis, ut unius ob noxam pro unius; per inmutationem litterae, sicut olli pro illi; syllabae, ut perimies pro perniciis; temporis, ut feruere Leucaten, cum feruere sit secundae coniugationis et producte dici debeat. Per transmutationem litterae, sicut Euandre pro Euander; syllabae, ut displicina pro disciplina; temporis, ut siquis deos producta priore syllaba et correpta posteriore pronuntiet. Toni quoque similiter per has quattuor species conmutantur: nam et ipsi adiciuntur detrahuntur inmutantur transmutantur. Quorum exempla ultro se offerent, siquis inquirat. Totidem modis etiam per adspirationem deprehenditur barbarismus, quem quidam scripto, quidam pronuntiationi iudicant adscribendum, propter h scilicet, quam alii litteram, alii adspirationis notam putant. Fiunt etiam barbarismi per hiatus. Sunt etiam malae compositiones, id est cacosynthesa, quas nonnulli barbarismos putant, in quibus sunt mytacismi, labdacismi, iotacismi, hiatus, conlisiones et omnia, quae plus aequo minusue sonantia ab eruditis auribus respuuntur. Nos cauenda haec uitia praelocuti controuersiam de nomine pertinacibus relinquimus.

Il barbarismo è un errore in una singola parte del discorso in prosa. In poesia si chiama metaplasmo, e ancora se avviene nella nostra lingua si dice barbarismo, se avviene

11 Ad Auxerre Murethach sarà insegnante di Aimone, a sua volta maestro di Eirico, maestro di Remigio; il commento composto dall'irlandese è databile *ante* 844 e fu composto fra Auxerre e Metz, tappa successiva della brillante carriera di Murethach (si veda l'introduzione di Holtz 1977a, in part. xxxiii-xxxv).

in una lingua straniera barbarolessi, come se uno dicesse *mastruga, cateia, magalia*. Il barbarismo si verifica in due modi, nella pronuncia e nello scritto. All'interno di questa bipartizione si individuano quattro tipologie: l'aggiunta, la sottrazione, la sostituzione, l'inversione, di una lettera, di una sillaba, di una quantità, di un accento, di un'aspirazione. Si verificano barbarismi per aggiunta di una lettera, come *reliquias Danaum* (Verg. *Aen.* I 30; I 598; III 87), mentre dovremmo dire *reliquias* con una sola *l*; per aggiunta di una sillaba, come *nos abiisse rati* (Verg. *Aen.* II 25) al posto di *abisse*; per aggiunta di una quantità, come *Italiam fato profugus* (Verg. *Aen.* I 2), mentre avremmo dovuto dire *Italiam* con la prima lettera breve. Si verificano barbarismi per sottrazione di una lettera, come *infantibu paruis* al posto di *infantibus* (Lucr. I 186); di una sillaba, come *salmentum* al posto di *salsamentum*; di una quantità, come *unius ob noxam* al posto di *unus*. Si verificano barbarismi per sostituzione di una lettera, come *olli* al posto di *illi*; di una sillaba, come *permuties* al posto di *pernities*; di una quantità, come *feruere Leucaten* (Verg. *Aen.* VIII 677), mentre *feruere* è della seconda coniugazione e si dovrebbe dire con la lunga. Si verificano barbarismi per inversione di una lettera, come *Euandre* al posto di *Euander* (Verg. *Aen.* XI 55); di una sillaba, come *displicina* al posto di *disciplina*; di una quantità, come se uno pronunciasse *deos* con la prima sillaba lunga e l'ultima breve. Anche gli accenti, analogamente, subiscono queste quattro trasformazioni: anch'essi, infatti, possono essere aggiunti, sottratti, sostituiti o invertiti. Gli esempi a questo proposito fioccheranno, se qualcuno volesse approfondire. In altrettanti modi si individua il barbarismo nell'aspirazione, che secondo alcuni ricade nello scritto, secondo altri nella pronuncia, a causa dello statuto della *h*, che alcuni ritengono una lettera vera e propria, altri un semplice segno (di aspirazione). Ci sono inoltre i barbarismi a causa dello iato. Ci sono poi delle errate costruzioni, cioè i *cacosyntheta*, che alcuni ritengono essere dei barbarismi; fra queste ricordiamo il mitacismo, il labdacismo, lo iotacismo, gli iati, le *conlisiones* e tutti quei fenomeni che, risultando in un suono più o meno forte di quanto sia corretto, stridono alle orecchie delle persone colte. Noi, avendo già preliminarmente avvertito che questi vizi sono da evitare, lasciamo la disputa sulla loro denominazione a chi abbia la perseveranza per dedicarcisi.

Il capitolo *de barbarismo* mostra a mio parere in modo assai efficace l'andamento schematico e rigidamente gerarchico della spiegazione di Donato: a un 'livello zero' troviamo la definizione iniziale, essenziale per stabilire di che cosa si stia parlando, seguita da un rapido e schematico accenno a definizioni potenzialmente 'concorrenti' o problematiche, che verranno comunque recuperate nei capitoli dedicati. Al 'livello uno' vengono individuati i due contesti in cui è possibile ritrovare il *uitium* (lo scritto e il parlato); al 'livello due' si situano i quattro modi in cui il *uitium* si attua (la cosiddetta *quadripertita ratio*, che tornerà anche per molti altri oggetti della trattazione: cf. Desbordes 1983a e Ax 1986); al 'livello tre' i cinque elementi nei quali il vizio può ricadere. A conti fatti, dunque, chiunque voglia fornire almeno un esempio di barbarismo per ogni tipologia dovrebbe

essere in grado di dare esattamente 40 esempi (2 x 4 x 5), 20 nello scritto e 20 nella pronuncia, che ‘coprano’ tutte le possibilità elencate da Donato.

Il passo successivo è l’esemplificazione: all’atto pratico, il grammatico dimezza fin dall’inizio la somma, poiché dopo aver enunciato i due contesti, scritto e pronuncia, nei quali può verificarsi un barbarismo, la distinzione viene immediatamente obliterata, lasciando spazio a un’esemplificazione che mira senz’altro allo scritto (quasi tutti gli esempi sono letterari) ma viene chiosata con un’abbondanza di *uerba dicendi* (*dicere debeamus, dici debeat, siquis... pronuntiet*). Anche sui 20 potenziali barbarismi rimasti rimaniamo in un certo senso delusi, come possiamo vedere dallo schema sottostante:

	ADIECTIO	DETRACTIO	IMMUTATIO	TRANSMUTATIO
LITTERAE	<i>reliiquias</i>	<i>infantibu</i>	<i>olli</i>	<i>Euandre</i>
SYLLABAE	<i>abiisse</i>	<i>salmentum</i>	<i>permities</i>	<i>displicina</i>
TEMPORIS	<i>Italiam</i>	<i>unius</i>	<i>feruere</i>	<i>deos</i>
TONI	<i>Toni quoque similiter... Quorum exempla ultro se offerent, siquis inquirat</i>			
ADSPIRATIONIS	<i>Totidem modis etiam per adspirationem deprehenditur barbarismus...</i>			

Dopo aver diligentemente fornito 12 esempi di barbarismo, non soltanto Donato ‘taglia corto’ sugli esempi relativi all’accento (una dottrina invero tutt’altro che semplice), ma lo fa con l’affermazione un po’ sdegnosa secondo cui «gli esempi a questo proposito fioccheranno, se qualcuno volesse approfondire». Analogamente procede con l’aspirazione, dove aggiunge però un rapido cenno alla controversia sull’applicazione dei quattro barbarismi interessati, che potrebbero essere relativi *soltanto* alla pronuncia o *soltanto* allo scritto, portando così la casistica totale a 36 invece che 40.

Il capitolo sul barbarismo si chiude con tutta una serie di aggiunte che evidentemente non potevano trovare spazio nella rigida classificazione di cui sopra: i barbarismi *per hiatus* (comparsi un po’ all’improvviso) e le *malae compositiones*, tra le quali lo stesso iato, che sembrano essere relative al versante puramente fonico (e dunque *in pronuntiatione*) ma sulle quali non c’è accordo dottrinale. L’affermazione che conclude il capitolo ci porta, senza soluzione di continuità, da un piano strettamente grammaticale a un piano più ‘metalinguistico’, con l’introduzione del problema terminologico relativo all’impiego dell’etichetta *barbarismus* a fronte di altre denominazioni più specifiche. Questo brano in particolare sarà, non sorprendentemente, uno dei più commentati nelle epoche successive, forse perché è uno dei pochissimi tratti ‘personali’ nell’*Ars Donati*: ci sembra quasi di sentire la voce del grammatico che, forse già provato dalla

prima serie di esempi che ha fornito, o più probabilmente ansioso di procedere con il capitolo seguente sul solecismo, ‘mette le mani avanti’ (significativo l’uso del preverbo *prae-* in *praelocuti*) avvertendo sulla necessità di evitare tutti questi *uitia*, e con tono quasi sornione lascia la *controuersia de nomine* a chi abbia il tempo e la voglia di dedicarcisi.

4. LA STORIA DELL’*ARS DONATI*: TRADIZIONE E/O RICEZIONE?

Alla luce del capitolo *de barbarismo* appena analizzato, chiediamoci innanzitutto che tipo di impiego possa avere una trattazione come questa nella scuola del *grammaticus*: senza dubbio le parti relative alle definizioni vengono imparate religiosamente a memoria¹²; gli esempi vengono citati più e più volte, e forse contestualizzati nell’opera di provenienza¹³; i punti in cui la spiegazione di Donato non è sufficiente vengono integrati, rispiegati, ricostruiti con un metodo differente o anche solo in un ordine differente. A quale scopo viene impartito questo insegnamento? I numerosi riferimenti al parlato e alla sfera dell’oralità presenti nel testo originale di Donato (*pronuntiatione, dicere debeamus, correpta prima littera, producte dici debeat, ut siquis... pronuntiet, plus aequo minusue sonantia ab eruditibus auribus respuuntur*) non devono necessariamente portare alla conclusione che i suoi fruitori – contemporanei a Donato, ma il discorso vale a maggior ragione per le epoche successive – intendessero le prescrizioni come relative a *ogni livello* del parlato. È infatti ragionevole supporre che l’opposizione *scripto* vs *pronuntiatione* sia applicata principalmente a una sfera ‘alta’ della produzione linguistica, scritta od orale che sia, quale quella letteraria (da cui, non a caso, sono tratti molti degli esempi impiegati) o di discorsi più o meno ‘pubblici’. Questa distinzione doveva essere ancora più forte in epoche in cui il latino era affiancato (e via via soppiantato) da altre varietà e da altre lingue: in questo senso va dunque interpretato, almeno in parte, lo ‘straniamento’ che sentiamo in filigrana nel testo di grammatici e maestri di molto posteriori, alle prese con un testo tutto da rifunzionalizzare.

Ad ogni modo, nel cercare di seguire le ricche vicende dell’uso e del riuso di Donato nella scuola tardoantica e altomedievale dobbiamo sempre tenere presente che siamo di fronte a un’*auctoritas*, a un manuale che ‘fa testo’ e sulla cui utilità non sembrano mai sorgere dubbi. Il fatto che un testo sia utile, però,

12 Un saggio fondamentale sul ruolo della memoria nell’apprendimento linguistico nel mondo antico è Law 1996.

13 Come è noto, l’insegnamento del *grammaticus* era in un certo senso bipartito in una fase ‘grammaticale’ e una fase ‘letteraria’, che verteva principalmente sui testi poetici che erano oggetto della *partitio* (scansione metrica), dell’*enarratio* (spiegazione dei contenuti), della *uerborum interpretatio* (studio del lessico) e della *historiarum cognitio* (note esplicative sulla vicenda narrata).

non implica automaticamente che sia ‘intoccabile’: come vedremo, è proprio l’indiscussa utilità dell’*Ars Donati* a renderla oggetto di trattamenti anche molto diversi fra loro, a seconda della personalità di chi maneggia il testo e delle necessità alle quali il testo è piegato. Fare ordine all’interno della vasta congerie di grammatici ‘donatiani’ non è facile: ci sono i commentatori, che prendono Donato come esplicito punto di partenza e lo ‘smontano’ a uso dei propri studenti; ci sono gli epigoni, che raccolgono con cura l’eredità dottrinale del maestro, anche a secoli di distanza, per creare un manuale ‘nuovo’ in cui in realtà ogni riga è un’eco dell’*Ars* (*minor* o *maior*). Tutti costoro, però, pur contribuendo in un certo senso alla ‘canonizzazione’ di Donato e delle sue *artes*, compiono più o meno consapevolmente delle scelte autoriali per nulla trascurabili: il commentatore, infatti, nel mettere in atto il suo piano per rendere più chiaro e fruibile il testo commentato, esercita in realtà un notevole potere nei confronti del testo-guida, poiché è il suo lavoro a filtrare l’opera di riferimento e a (ri)definirne il significato e la rilevanza. L’idea per cui un testo è tanto eccezionale da meritare un commento ha come corollario ‘in negativo’ l’idea che il testo necessiti di un commento¹⁴: è in questo ristretto ma significativo spazio di manovra che si muovono i grammatici seguaci di Donato, ciascuno con le peculiarità che cercheremo di mettere in luce.

Comprendere allora le principali ragioni per le quali Donato necessita di un commento può darci qualche punto di partenza utile per individuare e valutare gli interventi degli autori successivi sul testo dell’*Ars*. La prima caratteristica di Donato che stimola l’attività di un commentatore è senz’altro la concisione: se essa è una qualità ai fini della maneggevolezza e della duttilità di un testo, è fuor di dubbio che definizioni lapidarie e una certa parsimonia nel fornire gli esempi potevano risultare frustranti per allievi e maestri di livello medio o medio-basso, tanto più in epoche in cui la competenza linguistica non è più quella di un madrelingua. Le considerazioni che Vivien Law faceva in relazione all’*Ars minor* (soprattutto sulla declinazione dei nomi e la coniugazione dei verbi)¹⁵ possono senz’altro applicarsi anche alla terza parte dell’*Ars maior*: in un’epoca in cui la percezione di quantità e accenti è quasi del tutto mutata¹⁶, è davvero possibile non fornire esempi del *barbarismus toni*? Probabilmente no.

Questa tendenza alla concisione eccessiva si lega anche a un certo schematicismo, inteso come assenza pressoché sistematica di prefazioni, parti di raccordo,

14 Utilizzo qui alcuni elementi dello stimolante saggio di Sluiter 2013; si veda inoltre Teeuwen 2014.

15 Law 1986, 236: «With this at best spotty coverage of noun declension, and totally inadequate description of verb conjugation, the *Ars minor* was far from ideal introductory textbook for the non-native speaker trying to learn Latin»; analoghe considerazioni nel volume di Law 1997, 72.

16 Castellani 1991; ho analizzato questo mutamento dalla prospettiva dei testi grammaticali in Zago 2013.

spiegazioni, premesse di alcun tipo¹⁷: anche nel nostro capitolo *de barbarismo*, che apre l'intera sezione su *uitia et uirtutes orationis*, manca una qualsiasi presentazione complessiva del problema, mancano delle linee-guida su come si debbano considerare (o anche solo individuare) i numerosi vizi che sono minuziosamente elencati nel susseguirsi dei capitoli. Il *grammaticus* che avesse dovuto introdurre l'intera questione del latino 'corretto' non avrebbe di certo potuto esordire *ex abrupto* con la definizione di barbarismo; anche in questo caso, dunque, la porta è aperta per premesse metodologiche, introduzioni al problema, considerazioni di vario tipo da parte di chi usa l'*Ars maior* per insegnare il latino¹⁸.

Un'ultima istanza che dobbiamo tenere presente per capire come e perché Donato sia tanto commentato è relativa alla sua 'classicità': come abbiamo già avuto modo di dire, l'*Ars Donati* diviene ben presto un *best seller*, un testo di riferimento su cui si formano generazioni di discenti. Donato è dunque un classico, e come tale va trattato: il *grammaticus* abituato (quasi addestrato) a commentare Virgilio e Terenzio – cosa che ha imparato a fare anche sui commentari donatiani e serviani – non potrà che applicare la medesima metodologia, anche se non sta spiegando l'*Eneide* o l'*Andria* ma un'*ars* che di poetico ha ben poco. Ecco dunque che l'*Ars maior* subisce le stesse modalità di interpretazione e parafrasi che si applicano ai testi poetici: si forniscono equivalenze per i termini più difficili, si spiegano passi potenzialmente ambigui, si fa addirittura 'la costruzione', per usare un termine caro all'esperienza scolastica di varie generazioni.

5. DIRETTRICI DELLA RICEZIONE DI DONATO ATTRAVERSO I SECOLI

5.1. RIPETIZIONE (PARAFRASI?) DEL TESTO-GUIDA

Dato il ruolo fondamentale della memorizzazione nella didattica antica, non è difficile comprendere la ragione per cui il testo di riferimento, nel nostro caso l'*Ars maior* di Donato, debba essere prima di tutto letto, ascoltato e ripetuto più volte. I commentatori di Donato applicano questo metodo con tanta dedizione da rendere in

17 Holtz 1981, 49: «Cependant, comme en contraste avec cette netteté de l'exposé didactique, on note que l'ensemble de l'ouvrage, une fois indiqués le titre ainsi que le nom et l'origine de l'auteur, se déroule sans préface, sans justification ou même énonciation préliminaire du plan général suivi, sans transition même d'un livre à l'autre (et d'un chapitre à l'autre en certains livres), sans réflexion sur le sujet traité, sans définition même de ce qu'est la grammaire. Semblablement, à la fin de chaque partie de l'exposé, aucune conclusion partielle ou d'ensemble ne vient rassembler les données qui précèdent».

18 Come riassume efficacemente Archibald 2013, 185: «the message is clear: early medieval masters charged with helping students on the road to Latin literacy were frustrated with the available materials, but keenly aware that they did not share the authority of their predecessors».

alcuni casi difficile tracciare una linea fra una versione glossata di Donato, una versione interpolata, un rimaneggiamento o un'opera indipendente basata su Donato¹⁹.

Per capire a quale livello di ripetitività possa arrivare la spiegazione 'in classe' del grammatico iniziamo con un testo spesso citato proprio per la sua stretta aderenza al dettato orale del *magister*, e leggiamo il capitolo *de barbarismo* nel *Commentum artis Donati* di Pompeo:

Pomp. *Comm.* III 1-3 (Zago 2017a, 3, 1-4, 3)

1. DE BARBARISMO

2. Barbarismus est: et definit, quid est barbarismus. Plerumque uolumus aliquem reprehendere, et ipsa reprehensio ostendit nos imperitiores. Facit nescio qui uitium, et dico illi: «soloecismum fecisti», et forte non fecit soloecismum, sed barbarismum; aut barbarismum facit, et dico illi quia acyrologiam fecit. Dum uolumus illum reprehendere, confitemur esse nos uitiosos. Ergo debemus singula uitia, quae habent propria nomina, propriis nominibus uituperare, ne nos in uitia trahamur.

3. Vt puta: quid est barbarismus? Ita definit: barbarismus est uitium factum in una parte orationis; soloecismus est uitium factum in contextu partium orationis. Vt puta: quando dico *columa* pro eo quod est *columna*, quoniam una pars est orationis, et in ipsa una parte orationis iam uitium est, dicitur barbarismus; quando dico *mamor* pro eo quod est *marmor*, quoniam una pars est orationis et uitiosa est; et ut puta si dicas *relliquias* pro eo quod est *reliquias*. Ergo uitium factum in una parte orationis barbarismus est.

1. IL BARBARISMO

2. Barbarismus est: e definisce cos'è il barbarismo. Tante volte vogliamo correggere qualcuno, e la correzione stessa dimostra che siamo noi più ignoranti. Uno commette un errore, e io gli dico: «hai commesso un solecismo», e magari non ha commesso un solecismo, ma un barbarismo; oppure ha commesso un barbarismo, e io gli vado a dire che ha commesso un'acyrologia. Mentre cerchiamo di correggerlo, dimostriamo che siamo noi a commettere un errore. Perciò i singoli vizi, che hanno ciascuno il proprio nome, dobbiamo biasimarli chiamandoli coi loro nomi, per non cadere noi in errore.

3. Fai conto: che cos'è il barbarismo? Lo definisce così: il barbarismo è un errore che avviene in una singola parte del discorso; il solecismo invece è un errore che avviene nella successione delle parti del discorso. Fai conto: quando dico *columa* al posto di *columna*, per il fatto che è una singola parte del discorso, e che l'errore avviene pure in questa stessa parte, si chiama barbarismo; quando dico *mamor* al posto di *marmor*, per il fatto che è una singola parte del discorso ed è errata [è un barbarismo]; e, fai conto, se dici *relliquias* al posto di *reliquias*. Perciò, un errore che avviene in una singola parte del discorso è un barbarismo.

¹⁹ La questione è affrontata in Law 1986, in relazione a testi grammaticali di VII e VIII secolo.

Questo brano, esempio perfetto dello stile vivace e ‘oralizzante’ di Pompeo, ci dimostra chiaramente quanto un grammatico come lui creda nel potere della ripetizione: le prime sei parole di *Ars maior* III, *Barbarismus est una pars orationis uitiosa* (Don. *mai.* III 1, in Holtz 1981, 365, 2) vengono ripetute e variamente declinate, per mettere l’accento sul termine tecnico *barbarismus* (replicato quattro volte in poche righe), sul concetto di *uitium* (*uitium factum, iam uitium est, et uitiosa est*) e sulla nozione per cui esso avviene in una parte del discorso singolarmente considerata (*in una parte orationis, una pars est orationis, in ipsa una parte orationis*). Non pago di questo primo *round* di ripetizioni, Pompeo ritorna sull’argomento una ventina di paragrafi più avanti, dopo aver esplorato con instancabile *verve* molte altre combinazioni di barbarismo possibili; siamo alla fine del capitolo *de barbarismo*, quando il nostro *magister* conclude:

Pomp. *Comm.* III 25 (Zago 2017a, 17, 12-18, 2)

Ait Donatus: nos quidem haec uitia docuimus. Quo modo dicamus ista ipsa uitia, reliquit aliis quaerendum et abstinuit se. Sed nihil difficile est: potes enim ex definitione illa superiore colligere hoc ipsum. Quid diximus esse barbarismum? Vitium factum in una parte orationis.

Dice Donato: noi dunque abbiamo illustrato questi errori. In che modo però dovremmo definire questi errori, beh, lui lascia che se lo chiedano gli altri, e se ne tira fuori. Comunque in realtà non c’è niente di difficile: infatti puoi dedurlo proprio dalla definizione fornita prima. Cos’abbiamo detto che era il barbarismo? Un errore che avviene in una singola parte del discorso.

Iniziando con l’attribuire esplicitamente a Donato una citazione che è in realtà soltanto una parafrasi di Don. *mai.* III 1 (Holtz 1981, 655, 1) *Nos cauenda haec uitia praelocuti* («Noi, avendo già preliminarmente avvertito che questi vizi sono da evitare...»), Pompeo intende sviluppare quello che forse è il punto più stimolante per i commentatori del *barbarismus*, ovvero la *controuersia de nomine* cui il grammatico accenna in chiusura della propria trattazione (Don. *mai.* III 1, in Holtz 1981, 655, 1-2) e sulla quale torneremo a breve. Per il momento ci limitiamo a notare che anche l’approfondimento di una questione lasciata ‘in sospeso’ nel testo-guida è una buona occasione, per un grammatico coscienzioso come Pompeo, per ricapitolare un’ultima volta la definizione di partenza.

Oltre al ‘martellamento’ di definizioni donatiane a cui Pompeo sottopone i suoi allievi, c’è anche un altro modo, forse più raffinato, con il quale i commentatori di Donato ‘scompongono’ il testo originale dell’*Ars*, ripetendolo e parafrasandolo fin nei dettagli. Vediamolo nel concreto prendendo in considerazione proprio il passo di Donato sulla *controuersia de nomine* a proposito delle cosiddette *malae constructiones*:

Don. *mai.* III 1 (Holtz 1981, 654, 13-655, 2)

Sunt etiam malae compositiones, id est cacosyntheta, quas nonnulli barbarismos putant, in quibus sunt mytacismi, labdacismi, iotacismi, hiatus, conlisiones et omnia, quae plus aequo minusue sonantia ab eruditis auribus respuuntur. Nos cauenda haec uitia praelocuti controuersiam de nomine pertinacibus relinquimus.

Questo il trattamento che il passo riceve nell'opera di Murethach²⁰:

Mureth. in *Don. mai.* III (Holtz 1977a, 202, 10-203, 16)

NOS CAVENDA HAEC VITIA PRAELOCVTI CONTROVERSIAM DE NOMINE PERTINACIBVS RELINQVAMVS. Iunctio talis est istius sermonis: praelocuti sumus nos haec uitia cauenda, non imitanda; controuersiam uero, hoc est contentionem de nominibus illorum, siue barbarismos uoluerint nuncupare, siue etiam per se uitia, relinquamus contentiosis, prout eis libuerit pronuntiare.

NOI, AVENDO GIÀ PRELIMINARMENTE AVVERTITO CHE QUESTI VIZI SONO DA EVITARE, LASCIAMO LA DISPUTA SULLA LORO DENOMINAZIONE A CHI ABBIA LA PERSEVERANZA PER DEDICARCISI. La costruzione di questo periodo è la seguente: abbiamo già preliminarmente avvertito che questi vizi sono da evitare, non da imitare; la disputa, cioè il contenzioso sulla loro denominazione, se vogliamo chiamarli barbarismi o vizi a sé stanti, lasciamola a coloro che amano le dispute, che lo dicano come vogliono.

Il passo di Donato è trattato, nel commento del grammatico irlandese, alla stregua di un testo poetico: dopo la lettura e la ripetizione del brano originale, se ne fa la 'costruzione' (*iunctio talis est*), usando il più possibile i termini originali e accompagnando ogni parola con un equivalente (*praelocuti = praelocuti sumus, cauenda = non imitanda, controuersiam = contentionem*, che introduce l'equivalenza sottintesa *pernacibus = contentiosis*); si 'sciogliono' infine i nessi più complicati e potenzialmente oscuri: l'oggetto della *controuersia* è, secondo Murethach, *siue barbarismos uoluerint nuncupare, siue etiam per se uitia*; l'idea di *reliquere contentiosis* è chiosata con *prout eis libuerit pronuntiare*. Il metodo impiegato ricorda assai da vicino non soltanto i commenti antichi a testi canonici come Virgilio, ma in fondo anche le nostre odierne prassi per interpretare e studiare testi poetici di non immediata comprensione.

Un ulteriore capitolo della particolare storia di questa *controuersia de nomine* è rappresentato dal commento all'*Ars maior* di Sedulio Scoto. Anche in questo caso il punto di partenza è una parafrasi del testo originale (così come faceva Murethach), ma lo sviluppo della trattazione assume toni più vivaci e personali, nei quali sembra quasi di sentire il *magister* più 'rilassato', che allenta un po' la tensione alla fine di un capitolo importante come quello *de barbarismo*.

²⁰ Il passo ricorre sostanzialmente identico nell'*Ars Laureshamensis* (Löfstedt 1977a, 199, 42-48); non molto dissimile il trattamento che troviamo in Remigio di Auxerre (Coletti 1985, 954, 83-87).

Sed. Scot. in *Don. mai.* III (Löfstedt 1977b, 334, 14-24)

NOS CAVENDA HAEC VITIA PRAELOCVIT CONTROVERSIAM PERTINACIBVS RELINQVIMVS. “Cauenda haec vitia (id est declinanda et fugienda) relinquimus pertinacibus (id est contentiosis) controuersiam (id est contentionem de nomine illorum)”, id est nos iubemus tantum cauenda esse haec vitia, illi qui pertinaces sunt uideant, quomodo ea nominent. Sat est, inquit, quod breuiter talia vitia notauimus; ceterum quo nomine appellanda sint, hoc est utrumne barbarismi an soloecismi uocentur, contentiosis discernendum dimittimus; ac si aperte dicat: “Quid mihi est laborare de nominibus, cum res aperta sit?”.

NOI, AVENDO GIÀ PRELIMINARMENTE AVVERTITO CHE QUESTI VIZI SONO DA EVITARE, LASCIAMO LA DISPUTA SULLA LORO DENOMINAZIONE A CHI ABBAIA LA PERSEVERANZA PER DEDICARCISI. “Questi vizi sono da evitare (cioè da rifiutare e fuggire), e lasciamo la controversia (cioè il contenzioso sulla loro denominazione) alle persone che hanno la perseveranza per dedicarcisi (cioè a coloro che amano le dispute)”, cioè noi ci limitiamo a prescrivere che questi vizi vadano evitati, e chi ci tiene proprio veda lui come chiamarli. È più che sufficiente, dice, che abbiamo indicato²¹ brevemente questo tipo di errori; per il resto con che nome chiamarli, cioè se vadano chiamati barbarismi o solecismi, lo lasciamo decidere ai pignoli; è come se dicesse apertamente: “Ma perché mai dovrei soffermarmi sulle denominazioni, quando la faccenda è chiara?”.

5.2. ADATTAMENTO DEL TESTO-GUIDA

La struttura ‘lemma + spiegazione’ che abbiamo appena visto in Murethach può indurci a fare qualche considerazione sul ruolo della *facies* dell’opera in relazione al rapporto che si instaura fra commento e testo commentato. L’uso del lemma originale tratto dall’*Ars* di Donato come punto di partenza per una spiegazione grammaticale di vario tipo (dalla semplice parafrasi a discussioni ben più articolate) è infatti una caratteristica formale che accomuna molti manuali ‘donatiani’ soprattutto a partire dal VII secolo. Una spiegazione stimolante e convincente è quella fornita da Holtz:

N’est-il pas étonnant que ce même VII^e siècle finissant nous ait livré dans des aires géographiques à première vue aussi éloignées que l’Espagne et l’Irlande une même forme de commentaire? Plutôt que l’influence de textes grammaticaux disparus, ou que celle des commentaires virgiliens de Servius ou de Donat, il est vraisemblable que cette forme nouvelle [...] doit beaucoup à l’existence des commentaires scripturaires dans lesquels le texte commenté se trouve lui aussi préservé²².

21 Non è da escludere che *notare* abbia qui il significato più forte di «censurare», «riprendere», «biasimare».

22 Holtz 1981, 261.

Nel valutare dunque il trattamento di Donato in quanto ‘classico’ (come abbiamo accennato *supra*) c’è un elemento che non può essere escluso dall’equazione, ed è appunto la presenza, sempre più invasiva mano a mano che ci avviciniamo al Medioevo, dei testi sacri con le loro variegate modalità di fruizione: i numerosi *commentarii* e le *enarrationes* ai Salmi, ad esempio, dovevano certo costituire un riferimento per i maestri di scuola già dall’epoca di Agostino²³. Questa compresenza di testo classico pagano e di testo sacro cristiano, diversi fra loro ma entrambi determinanti per i contenuti e gli scopi dell’insegnamento antico, è benissimo esplicitata dall’*Ars grammatica* di Giuliano di Toledo, tra i testimoni più noti della cosiddetta ‘cristianizzazione’ dell’opera di Donato²⁴.

Non dobbiamo immaginare che l’applicazione delle regole grammaticali classiche sia priva di incidenti e di fatiche, nella mutata temperie culturale del cristianesimo (Zetzel 2018, 214-217): leggiamo quello che Gregorio Magno (vissuto tra il 540 e il 604, papa dal 590 fino alla morte) scrive nell’epistola dedicatoria del suo ponderoso commento al libro di Giobbe (*Moralia in Iob*).

Greg. Magn. *Moralia in Iob (Epist. ad Leandrum)*, 7, 217-222 Adriaen

Nam sicut huius quoque epistolae tenor enuntiatur, non metacismi collisionem fugio, non barbarismi confusionem deuto, situs modosque etiam et praepositionum casus seruare contemno, quia indignum uehementer existimo, ut uerba caelestis oraculi restringam sub regulis Donati.

E infatti, come testimonia il tenore di questa mia lettera, non rifuggo l’effetto sgradevole del mitacismo, non evito la confusione generata dal barbarismo, non mi curo di rispettare la posizione delle parole, i modi e i casi delle preposizioni, poiché ritengo sia cosa profondamente ingiusta assoggettare le parole dell’oracolo celeste alle regole di Donato.

23 Chin 2008, 93-107, analizza in questa prospettiva due opere emblematiche come il *Liber interpretationum Hebraicorum nominum* di Gerolamo e le *Locutiones in Heptateuchum* di Agostino, sulle quale scrive: «Both of these works come directly out of the etymological and text-critical tradition of ancient grammar, especially through its Christianizing form championed by Origen, and like the grammatical artes these works are organized schematically, with a minimum of rhetorical flourish» (Chin 2008, 93).

24 Sulla ‘cristianizzazione’ dei capitoli su *nitia et uirtutes* in ambiente visigotico rimango a Carracedo Fraga 2006. Secondo la ricostruzione di Schindel 1975 (da integrare con Holtz 1977b e Munzi 2000, in part. 358-368), Giuliano di Toledo, Isidorus Iunior (databile al 650 circa) e i capitoli *de figuris* di Isidoro di Siviglia, insieme al *De schematibus et tropis* di Beda, risalgono tutti a una fonte comune β (collocabile fra il 426 e il 636: Holtz 1977b, 529), un ‘Donato cristiano’ (così Schindel 1975, contestato però da Holtz 1977b, 528 su questa definizione) che ha sistematicamente compulsato i testi dei Padri della Chiesa per trarne una serie di citazioni e di esempi che potessero essere inseriti nella dottrina grammaticale *standard* su vizi e virtù.

La presa di posizione quasi sdegnata di Gregorio Magno non deve portarci a credere che l'*Ars Donati*, con tutto il bagaglio di nozioni e di metodo che porta con sé, non fosse conosciuta o impiegata dai primi intellettuali della cristianità: lo prova un brano di Giuliano di Toledo, che nella sua *Ars grammatica* mostra in modo semplice ed efficace come l'impianto dottrinale di Donato, nato e costruito su testi classici come Virgilio, possa essere applicato senza particolari adattamenti anche ai testi sacri. Il passo che segue è tratto dal paragrafo sul *pleonasmos*, uno dei *cetera vitia* che seguono barbarismo e solecismo in quasi tutte le trattazioni su *vitia et uirtutes orationis*. Questo è il passo di partenza nell'*Ars maior* di Donato:

Don. *mai.* III 3 (Holtz 1981, 658, 13-14)

Pleonasmos est adiectio uerbi superuacui ad plenam significationem, ut *sic ore locuta est pro 'sic locuta est'*.

Il pleonasma è l'aggiunta di una parola superflua a un'espressione che ha già un significato completo, come «Così parlò con la bocca» al posto di «Così parlò».

Iul. Tol. *Ars* III 3 (Carracedo Fraga 2015, 210, 14-19):

PLEONASMOS EST ADIECTIO VERBI SUPERVACVI AD PLENAM SIGNIFICATIONEM, UT «SIC ORE LOCUTA EST», PRO «SIC LOCUTA EST». Et «Hactenus aruorum cultus et sidera caeli», dum non alibi nisi in caelo sint sidera. Et in Esaia: «Aure audietis»; dum non possumus nisi aure audire. Et apud Iohannem: «Quem uidimus oculis nostris». Et Dauid: «Locutus sum in lingua mea».

Il pleonasma è l'aggiunta di una parola superflua a un'espressione che ha già un significato completo, come «Così parlò con la bocca» (Verg. *Aen.* I 614) al posto di «Così parlò». E «Finora abbiamo parlato della coltivazione dei campi e delle stelle del cielo» (Verg. *georg.* II 1), quando le stelle non sono se non in cielo. E in Isaia: «Udirete con le vostre orecchie» (Act. 28,26; cf. Is. 6,9-10; 30,20-21), quando non possiamo udire se non con le orecchie. E in Giovanni: «Quel che abbiamo visto con i nostri occhi» (1Ioh. 1,1). E in David: «Ho parlato con la mia lingua» (Ps. 38,5).

Dopo la citazione esatta del lemma di Donato (ivi incluso l'esempio di Verg. *Aen.* I 614 *Sic ore locuta est*), Giuliano propone un arricchimento notevole in termini di esemplificazione. La prima aggiunta è Verg. *georg.* II 1, dove già Servio nel commento *ad loc.* individuava un pleonasma:

Serv. in Verg. *georg.* II 1

SIDERA CAELI pleonasmos est: nec enim alibi, nisi in caelo, sunt sidera.

STELLE DEL CIELO è un pleonasma: e infatti le stelle non sono da nessuna parte, se non in cielo.

Il passo è annoverato tra gli esempi di questo *uitium* anche in altri autori che dipendono dalla medesima fonte ‘cristianizzata’ da cui dipende Giuliano, ovvero Isidoro (*Etym.* I 34,6) e il cosiddetto Isidorus Iunior (Schindel 1975, 205, 31-33). La consonanza con le fonti si sente però ancora più forte nella scelta degli esempi che seguono (Act. 28,26, che riecheggia Is. 6,9-10 e 30,20-21²⁵; quindi 1Ioh. 1,1; infine Ps. 38,5), tutti tratti dai testi sacri, e chiosati con un livello di approfondimento via via ‘discendente’: *Aure audietis* riceve un’esegesi esattamente equivalente a quella dell’esempio virgiliano delle *Georgiche*, mentre l’esempio giovanneo e quello dei salmi vengono semplicemente aggregati ai precedenti, senza alcuna notazione aggiuntiva. L’abbondanza di esempi non è però strettamente funzionale a un’illustrazione più completa del *uitium*: se la scelta di Act. 28,26 e 1Ioh. 1,1 poteva essere giustificata con la volontà di completare una certa ‘simmetria’ con l’esempio di partenza (parlare con la bocca, udire con le orecchie, vedere con gli occhi), l’esempio di Ps. 38,5 non aggiunge assolutamente nulla alla casistica sul *pleonasmus*. Il messaggio è chiaro: i *uitia* e le *uirtutes* che un buon grammatico trova nei testi ‘di scuola’ sono i medesimi che si possono trovare nella prosa e nella poesia (significativa in questo senso la scelta dei Salmi) del nuovo testo di riferimento, la Bibbia.

5.3. AMPLIAMENTO DEL TESTO-GUIDA

Il passo sul *pleonasmus* nell’*Ars grammatica* di Giuliano di Toledo ci consente di apprezzare non soltanto le modalità con le quali i grammatici adattano l’*Ars Donati* alle loro rinnovate esigenze, ma anche la tendenza all’arricchimento del testo guida che i commentatori di Donato dimostrano in molte occasioni. Questa tendenza è generata certamente (come abbiamo detto *supra*) dallo stile schematico e scarno del manuale donatiano (che raramente fornisce per *uitia* e *uirtutes* più di una singola definizione accompagnata da un singolo esempio), ma anche, come vedremo, dalla presenza in Donato di alcuni passi eccessivamente ‘riassuntivi’, che lasciano intravedere anche a un occhio poco allenato la volontà di non soffermarsi su questioni eccessivamente approfondite, dispute terminologiche, dottrine ‘alternative’. A fronte di una grammatica decisamente ‘agonistica’ (Zago 2018a, 146-147), che allena gli studenti a dotte *altercationes* nelle quali la terminologia è

25 Is. 6,9-10: *Et dixit: «Vade, et dices populo huic: “Audientes audite et nolite intellegere, et uidentes uidete et nolite cognoscere”. Pingue redde cor populi huius et aures eius aggrana et oculos eius excaeca, ne forte uideat oculis suis et auribus suis audiat et corde suo intellegat et conuertatur et sanetur»*, «Egli disse: Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito»; Is. 30,20-21: *et erunt oculi tui uidentes praeceptorem tuum, et aures tuae audient uerbum post tergum momentis*, «I tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te».

un'arma da saper maneggiare alla perfezione, il manuale di Donato sembra rimanere al di fuori di tutto questo, fornendo ai propri lettori (maestri o allievi che siano) definizioni perfettamente 'preconfezionate' e trattazioni dallo sviluppo almeno apparentemente rigoroso. Un perfetto esempio della 'polvere sotto il tappeto' cui Donato dedica soltanto qualche laconica riga è l'affermazione sulla *controversia de nomine* che abbiamo già in parte visto nei paragrafi precedenti: alla luce di quanto abbiamo finora esposto, non è sorprendente che sia proprio la menzione (in verità non molto lusinghiera) dei *pertinaces* a scatenare la *pertinacia* dei numerosi grammatici che si trovano a insegnare e commentare questo passo donatiano.

La scelta di questo passo ci consente di prendere in esame un personaggio assolutamente fondamentale per il successo delle opere di Donato nei secoli successivi, quel Servio *grammaticus urbis Romae* che segue le orme di Donato tanto nei commenti alle opere poetiche quanto nell'attività più strettamente artigiana. La principale opera grammaticale di Servio, intitolata non a caso *Commentum artis Donati*, si presenta come un commento a entrambe le *artes* donatiane, e le sue modalità di riuso del testo-modello sono state considerate da molti studiosi come paradigmatiche di un atteggiamento al tempo stesso rispettoso dell'*auctoritas* ma anche pienamente consapevole della necessità di spiegare e arricchire il modello²⁶. Nel nostro specifico caso, la scelta di prendere in esame la fortuna della terza parte dell'*Ars maior* di Donato ci impedisce di apprezzare appieno la portata e la qualità delle innovazioni serviane: la parte corrispondente del suo *Commentum*, infatti, ci è giunta parzialmente mutila o comunque in una versione decurtata (Zago 2016a, 95-98)²⁷. A maggior ragione, dunque, dobbiamo considerare preziosi i pochi passi in cui possiamo individuare qualche aggiunta personale di Servio: la sua influenza, per altro, si farà sentire fortissima in molti commentatori successivi (Pompeo *in primis*), come vedremo leggendo i passi corrispondenti a Don. *mai.* III 1 (Holtz 1981, 654, 13-655, 2) nelle trattazioni dei due grammatici.

Riproponiamo ancora una volta il passo di partenza, per cercare di individuare i punti più problematici agli occhi di un lettore professionale come un grammatico antico:

Don. *mai.* III 1 (Holtz 1981, 654, 13-655, 2)

Sunt etiam malae compositiones, id est cacosyntheta, quas nonnulli barbarismos putant, in quibus sunt mytacismi, labdacismi, iotacismi, hiatus, conlisiones et omnia,

²⁶ Utili e istruttivi in questo senso sono gli studi di Kaster 1980; Kaster 1988, 169-198; Holtz 1981, 225-230; più tecnico e focalizzato sulla dottrina Pugliarello 2009, che indaga in modo molto efficace le aggiunte serviane nel commento al capitolo *de nomine* dell'*Ars minor*.

²⁷ Lo stato non perfetto del testo è evidente anche dal brano che citeremo, ed è stato rimarcato anche da Holtz 1981, 162, che esorta giustamente alla prudenza nel trarre deduzioni sull'interpretazione fornita da Servio in merito al passo donatiano.

quae plus aequo minusue sonantia ab eruditis auribus respuuntur. Nos cauenda haec uitia praelocuti controuersiam de nomine pertinacibus relinquimus.

Nell'affermare che «ci sono [...] delle errate costruzioni, cioè i *cacosyntheta*, che alcuni ritengono essere dei barbarismi» Donato sembra avere l'intenzione di chiudere il capitolo *de barbarismo* con un'appendice di vizi, chiamati *cacosyntheta*, che *secondo alcuni* sono da annoverare appunto fra i barbarismi; la successiva menzione di mitacismo, labdacismo, iotacismo, iati, *conlisiones* (tutti fenomeni in un certo senso relativi all'aspetto fonico della parola) è esemplificativa di questi *cacosyntheta*. Il problema sorge con la menzione più generica di tutta una serie indistinta (*omnia*) di vizi *quae plus aequo minusue sonantia ab eruditis auribus respuuntur*. Su cosa verte la *controuersia de nomine*, cioè «la disputa sulla loro denominazione»? Su *tutti* i vizi elencati (*cacosyntheta* come mitacismo etc.) o soltanto su quest'ultima categoria più generica? E qual è il *nomen* su cui si disputa? Una prima ipotesi è che l'opposizione sia tra *barbarismus* e altri nomi 'singoli' (dunque: sono barbarismi o no?); una seconda possibilità è che l'opposizione sia fra *barbarismus* e un'altra etichetta comprensiva di più fenomeni diversi (dunque: sono barbarismi o qualcos'altro?)²⁸. La concisione con cui Donato 'comprime' questi *uitia* in un laconico paragrafo non ci consente di giungere a conclusioni certe: quel che è certo, però, è che queste medesime domande erano chiare già ai commentatori tardoantichi, che si sforzano di dare delle risposte senza per questo insinuare che l'*auctoritas* di Donato possa essere diminuita per il solo fatto di aver 'tagliato corto' su questioni tutt'altro che semplici.

L'interpretazione che Servio sembra fornire (con tutta la cautela che impone lo stato non ottimo del suo testo in questo punto) va nella direzione di una *controuersia* relativa alla sola etichetta di *barbarismus*, applicabile o no, a seconda dei punti di vista, a questi vizi di second'ordine relegati in fondo al capitolo. Servio

28 Così pone la questione Holtz 1981, 162: «En fait, que veut dire Donat dans sa phrase finale *Nos cauenda haec uitia praelocuti controuersiam de nomine pertinacibus relinquimus* (655, 1 sq.)? Porte-t-elle seulement sur la dernière partie de la phrase qui précède, c'est-à-dire sur et omnia quae plus minusue sonantia... («et tous les défauts qui n'ont pas de nom mais qui écorchent les oreilles») ou sur l'ensemble du paragraphe, c'est-à-dire également sur labdacismi myotacismi, etc.? Dans le premier cas, il ne serait question que de ces fautes de prononciation cataloguées par Consentius et qui ne portent pas de nom précis (395, 1-13) ; dans le second cas, Donat voudrait dire qu'il a dénoncé l'ensemble de ces fautes, mais que sur la question de savoir si elles méritent ou non la qualification de barbarisme, c'est une discussion dans laquelle il ne veut pas perdre son temps (il manifeste ici la même impatience que Quintilien). L'interprétation de Servius nous semble aller dans ce sens plus général. Dans ce cas, *controuersiam de nomine* (Don. 655, 1) rejoint les mots *quas nonnulli barbarismos putant* (Don. 654, 14), et nos s'oppose à *nonnulli*. Donat avouerait ici qu'il a conscience d'avoir indûment classé de pareilles fautes dans le barbarisme mais qu'en tout cas il refuse d'ouvrir un débat traditionnel mais futile sur une question de terminologie. La fin du paragraphe de Servius met en effet l'accent sur le fait que certaines des fautes de la liste ne méritent pas le nom de barbarisme. Mais, il faut bien l'avouer, le texte est corrompu. Servius vise en tout cas l'ensemble des fautes dénoncées par Donat sous le qualificatif de *malae compositiones*. L'interprétation de Servius nous semble tout à fait convenir à une phrase à laquelle sa position dans le chapitre donne l'allure d'une conclusion générale».

opta dunque per la prima delle due possibilità che abbiamo elencato, ritenendo che la disputa su questi vizi sia relativa al loro *status* di barbarismi:

Serv. in *Don. mai.* III 19 (Zago 2016a, 110-111)

his, ut diximus, uitii nomen inponere nullatenus potuerunt; definitionem tamen intuentes possumus ita defendere. nam si barbarismus est uitium factum in una parte orationis tantum, non erit barbarismus adplicandus nisi iotacismus et labdacismus, qui in singulis fiunt partibus orationis; ceterum «*» myotacismus hiatus et collisiones, quoniam [non] numquam in una parte orationis possunt effici. de qua re se a nomine abstinuit.

A questi vizi, come abbiamo detto, non si è potuto dare in alcun modo un nome; tuttavia, se ne consideriamo la definizione, possiamo darne una giustificazione in questi termini: infatti, se il barbarismo è un vizio circoscritto a una sola parte del discorso, la definizione di barbarismo non sarà da applicare se non allo iotacismo e al labdacismo, che si verificano in una singola parola; per il resto, [non saranno barbarismi?] il mitacismo, lo iato e la *collisio*, poiché non possono mai verificarsi in una sola parte del discorso. Per questo motivo non ha fornito un nome.

Donato, secondo la spiegazione di Servio, non ha fornito un nome perché, conoscendo ormai bene la definizione di barbarismo (*definitionem tamen intuentes*) come errore che si verifica in una singola parte del discorso, dovremmo essere perfettamente in grado di *defendere* (nell'accezione di *comprobare, ostendere, evincere, affermare* classificata in *TbLL* V/1 298,7-14): fra i *cetera uitia* citati da Donato (e solo quelli!), iotacismo e labdacismo saranno da etichettare come barbarismi; per mitacismo, iato e *conlisio* la definizione donatiana di barbarismo non si applica, e il silenzio di Donato è dunque del tutto giustificabile (*de qua re se a nomine abstinuit*).

Se la questione 'tecnica' sulla natura di questi vizi esula dagli scopi di questo lavoro²⁹, è interessante notare che, nel rispondere alle domande e alle *controuersiae* lasciate (più o meno volontariamente) aperte da Donato, i commentatori si prendono la responsabilità (la libertà?) di interpretare il testo, giustificandone sì le lacune, anche se solo apparenti, ma al tempo stesso portandole alla luce proprio per poterle colmare.

Questo atteggiamento del commentatore può innescare, mano a mano che si procede con la tradizione, vere e proprie 'reazioni a catena': Pompeo, che deve al *Commentum* di Servio forse più di quanto debba all'*Ars* di Donato, commenta con la consueta loquacità il passo di Donato sulla *controuersia de nomine*, ma dipende in modo evidente da Servio per la sua interpretazione, che viene anzi ulteriormente 'forzata' nella direzione di un contrasto barbarismo *vs* solecismo.

²⁹ Ho discusso le complesse e non sempre chiare definizioni di iotacismo, mitacismo e labdacismo rispettivamente in Zago 2016b, Zago 2017b e Zago 2018b.

Pomp. *Comm.* III 25-26 (Zago 2017a, 17, 12-18, 15)

Ait Donatus: nos quidem haec vitia docuimus. Quo modo dicamus ista ipsa vitia, reliquit aliis quaerendum et abstinuit se. Sed nihil difficile est: potes enim ex definitione illa superiore colligere hoc ipsum. Quid diximus esse barbarismum? Vitium factum in una parte orationis. Quid diximus esse soloecismum? Vitium factum in contextu partium orationis. Ergo iotacismus in barbarismo erit: [...]. Ergo labdacismus in barbarismo erit: [...]. Ergo vitia ista quae in singulis partibus facimus, imputabimus barbarismis, reliqua soloecismis. Isti sunt barbarismi grammaticorum. Sunt aliqui quos dicunt esse oratorum: hos ego nec legi nec scio esse barbarismos [scilicet propter longas et propter breues], sed aliter dicuntur: non dicuntur barbarismi, sed malae structurae.

Dice Donato: noi dunque abbiamo illustrato questi errori. In che modo però dovremmo definire questi errori, beh, lui lascia che se lo chiedano gli altri, e se ne tira fuori. Comunque in realtà non c'è niente di difficile: infatti puoi dedurlo proprio dalla definizione fornita prima. Cos'abbiamo detto che era il barbarismo? Un errore che avviene in una singola parte del discorso. Cos'abbiamo detto che era il solecismo? Un errore che avviene nella successione delle parti del discorso. Perciò lo iotacismo ricadrà nel barbarismo: [...]. Perciò il labdacismo ricadrà nel barbarismo: [...] Dunque quegli errori che facciamo nelle singole parole, li ascriveremo ai barbarismi, e gli altri ai solecismi. Questi sono i barbarismi dei grammatici. Ce ne sono poi degli altri, che dicono essere degli oratori: io, per quanto mi riguarda, non li ho mai letti da nessuna parte né li conosco come barbarismi, ma si definiscono in un altro modo: non si chiamano barbarismi, ma cattive costruzioni.

Il baldanzoso ottimismo del grammatico, che vede una possibile difficoltà ma non vuole sottolinearla, è tutto nella frase *Sed nihil difficile est*: anche secondo Pompeo il nodo si scioglie se si pone mente alla definizione, che egli propone contrastivamente per barbarismo (*vitium factum in una parte orationis*) e solecismo (*vitium factum in contextu partium orationis*) nella consueta formula domanda-risposta particolarmente cara alla scuola antica. Chi conosca e padroneggi le due definizioni, dunque, sarà in grado di ricondurre ogni vizio alla macro-categoria del barbarismo o del solecismo. Era questo che voleva dire Donato? Non possiamo esserne certi: quel che emerge con chiarezza è che Pompeo è pienamente consapevole dei problemi che pone il suo testo-guida, e fa balenare anzi un lampo polemico quando 'mette in scena' Donato stesso che si limita a illustrare i *vitia* (*Ait Donatus: nos quidem haec vitia docuimus*) ma si lava pilatescamente le mani sulla loro denominazione (*Quo modo dicamus ista ipsa vitia, reliquit aliis quaerendum et abstinuit se*)³⁰.

30 Così commenta Holtz 1981, 162: «Autrement dit, Donat s'en tire par une pirouette. Nous ne pourrions pas lui refuser une certaine cohérence et une certaine acuité du problème. Mais, prisonnier de la tradition pédagogique, le grammairien n'a pas les moyens de résoudre les problèmes dont il a conscience».

Come possiamo facilmente immaginare, per dei grammatici *perlinaces* come i commentatori di Donato non mancano i punti dell'*Ars* in cui si avverte impellente la necessità di ampliare la trattazione, e gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Per rimanere al nostro capitolo sul barbarismo, il silenzio di Donato sugli ultimi due tipi di barbarismo (nell'accento e nell'aspirazione) viene colmato da Servio, da Pompeo e da tanti loro omologhi dei secoli successivi con pazienti esemplificazioni modellate sui capitoli originali di Donato. Nel brano di Murethach che segue si avverte bene questo duplice atteggiamento: da una parte è chiaro che Donato non può essere biasimato per non aver fornito un *range* completo di esempi; dall'altra, sembrano dire i nostri grammatici, Donato poteva permetterselo, mentre a loro spetta il compito di non lasciare nulla di non detto.

Mureth. in *Don. mai.* III (Holtz 1977a, 200, 32-50)

TONI QVOQVE SIMILITER PER HAS QUATTVOR SPECIES COMMVTANTVR, uidelicet per adiectionem detractiōnem inmutatiōnem transmutatiōnem, QVORVM EXEMPLA VLTRO SE OFFERVNT, SI QVIS acumen ingenii sui extendere uoluerit. Ideo non dedit inde exemplum Donatus. Per adiectionem fiunt, ut est in compositis dictionibus. Debemus autem dicere malesanus, ponentes accentum in penultima syllaba; si autem dixerimus malesanus ut duos accentus ponamus, alterum in 'le', alterum in 'sa', cum sub uno accentu pronuntiare debeamus, barbarismum facimus. Detractionem et inmutatiōnem in una parte intellegere possumus, quia, quando aliqua pars circumflexum habet accentum, sicut meta et murus, detrahendo illum non possumus aliter ut alium non addamus, id est acutum. Per transmutatiōnem, si transmutaueris de proprio loco, sicut est 'dominus': in 'do' debet habere accentum; si habuerit in 'mi', ut dicamus "dominus", erit barbarismus in prosa; uel si dixerimus "malésanus" transmutando de 'sa' in 'le', similiter facimus.

ANCHE GLI ACCENTI, ANALOGAMENTE, SUBISCONO QUESTE QUATTRO TRASFORMAZIONI, ovvero per aggiunta, sottrazione, sostituzione o inversione. GLI ESEMPI A QUESTO PROPOSITO FIOCCANO, SE QUALCUNO volesse dispiegare la forza del proprio ingegno. Per questo motivo da qui in poi Donato non ha più fornito esempi. Avvengono per aggiunta, come nelle parole composte. Dobbiamo infatti dire *malesánu*, ponendo l'accento sulla penultima sillaba; se invece dicessimo *malésánu*, ponendo due accenti, uno su *le* e uno su *sa*, quando invece dobbiamo pronunciarlo con un accento solo, facciamo un barbarismo. La sottrazione e la sostituzione le possiamo capire in una sola parte del discorso, poiché, quando una qualche parola ha l'accento circonflesso, come *méta* e *mírus*, togliendo il circonflesso finiamo per forza per sostituirlo con un altro, che è l'acuto. Per inversione, se lo sposti dalla sua sede, come in *dóminus*: deve avere l'accento su *do*; se l'avrà su *mi*, così da pronunciarlo *domínus*, sarà un barbarismo in prosa; o se dicessimo *malésanus*, invertendo l'accento da *sa* a *le*, facciamo la stessa cosa.

È istruttivo vedere come Murethach passi senza soluzione di continuità dal giustificare Donato che non ha fornito esempi per non soffermarsi su cose troppo

banali (ma anche, paternalisticamente, per dare al discente la possibilità di *acumen ingenii sui extendere*) al fornire con la massima completezza possibile quegli stessi esempi che il suo modello non aveva ritenuto fondamentali. In queste aggiunte necessarie si dispiega anche tutta l'abilità didattica del maestro, che per non allungare eccessivamente la trattazione escogita un esempio unico per *detractio* e *immutatio*: pur nel desiderio di completezza, rimane viva la lezione di *brevitas* appresa dal modello.

Gli ampliamenti del testo-guida finora analizzati vanno nella duplice direzione di colmare una lacuna (come fa Murethach per i barbarismi lasciati 'scoperti' da Donato) o rispondere a quesiti che Donato ha volontariamente lasciati aperti; in alcuni frangenti, invece, i commentatori dell'*Ars* sentono la necessità di arricchire il loro modello fornendo delle spiegazioni che nell'originale non avrebbero mai trovato spazio. È il caso di una curiosa nota etimologica di Sedulio Scoto, a proposito del barbarismo *per transmutationem syllabae*: dopo aver accuratamente citato il testo dell'*Ars maior* e il relativo esempio, Sedulio si ingegna a fornire una possibile motivazione alla base del termine scelto da Donato.

Sed. Scot. in *Don. mai.* III (Löfstedt 1977b, 330, 80-85)

SYLLABAE, VT DISPLICINA PRO DISCIPLINA. In hoc autem mutatur 'pli' de paenultimo in antepaenultimo loco [...]. Et pulchre displicina pro disciplina leui quadam mutatione ponitur, cum omnis disciplina ob sui difficultatem discentibus displiceat, tuncque disciplina quasi displicina esse uidetur.

[IL BARBARISMO AVVIENE PER INVERSIONE] DI UNA SILLABA, COME DISPLICINA AL POSTO DI DISCIPLINA. In questo esempio la sillaba 'pli' si sposta da penultima a terzultima [...]. E la scelta di *displicina* al posto di *disciplina*, con una piccolissima modifica, è azzeccata: ogni *disciplina* infatti dispiace agli alunni a causa della sua difficoltà, e per questo la disciplina risulta un po' una *displicina*.

La fantasiosa spiegazione di Sedulio Scoto, che sarà ripresa anche in alcuni testi posteriori, non può in alcun modo essere classificata come ampliamento necessario del testo di Donato, ma risponde certamente a un'iniziativa personale del grammatico, che coglie l'occasione per una digressione paraetimologica su un gioco di parole che senz'altro avrà fatto sorridere – ma anche riflettere: la *disciplina* richiede sempre una dose di dispiacere – gli studenti alle prese con la vasta casistica del barbarismo.

5.4. DISCUSSIONE DEL TESTO-GUIDA

Fino a questo momento abbiamo preso in considerazione tre 'direttrici' dell'attività dei commentatori dell'*Ars* donatiana: in tutti e tre i casi (ripetizione/ parafrasi, adattamento o ampliamento) il testo di riferimento non è mai realmente

messo in discussione. Gli autori di manuali ispirati a Donato possono sentire la necessità di modificare o integrare quanto trasmesso dall'*auktoritas*, ma sono tendenzialmente molto più cauti quando si tratta di scostarsi dalla dottrina tramandata, o quanto meno di istillare negli studenti il dubbio che quel che si legge nell'*Ars* non sia sempre corretto e trasparente. Non è facile trovare dichiarazioni esplicite di disaccordo con Donato nei testi dei suoi commentatori (il fatto stesso che essi scelgano l'*Ars* come testo guida è garanzia del fatto che essa è stata elevata a modello), ma alcuni indizi di una consapevolezza in tal senso sono ben ravvisabili ad esempio nei grammatici di ambito insulare. Nel sottolineare un'apparente incongruenza nel testo di Donato, i nostri autori usano termini molto significativi fra i quali spicca il verbo *succurrere*, che compare in *Ars Lauresh.* III (Löfstedt 1977a, 191, 34-35), Mureth. *in Don. mai.* III (Holtz 1977a, 193, 59-60) e Sed. Scot. *in Don. mai.* III (Löfstedt 1977b, 325, 18-326, 19) quando affermano, a proposito della scelta di Donato di impiegare *abiisse* e *abisse* per alcuni tipi di barbarismo, che *succurrendum est illi in hoc loco, ne uideatur esse mendax in hac parte*.

Questa volontà di mettere alla prova il modello, anche solo per concludere che ha ragione, si rivela molto più nel dettaglio che nella grande questione dottrinale: come afferma Munzi 2004, 90, «è stato più volte notato come i commenti a Donato di area insulare insistano spesso nel ricercare il 'perché' l'antico grammatico abbia usato determinate espressioni o formulazioni, a scapito talvolta di una più attenta analisi di 'che cosa' intendesse insegnare»³¹. Un perfetto esempio di questa attenzione spasmodica al lessico, talvolta a discapito del significato, è nella lunga discussione che i grammatici insulari fanno sulla definizione di barbarismo, la stessa che abbiamo visto strenuamente ripetuta da tutti i commentatori di Donato.

Mureth. *in Don. mai.* III (Holtz 1977a, 191, 1-12)³²

Sed quaestio oritur, cum Donatus de uitii cauendis his disputare coeperit, quam ob causam uitium fecit, hoc in loco dicens "pronuntiatione et scripto". Posuit enim fixum nomen, quod est pronuntiatio, cum adiectiuo, quod est 'scriptum'. Ad quod respondendum non fecisse Donatum uitium. Qualiter ergo subueniendum est illi? 'Scriptum' enim est neutrum genus et ponitur pro fixo nomine quod est scriptio, quod uenit a participio scriptus scripta scriptum, et manifestum est quia neutrum genus participii transit plerumque in nomen fixum; siue etiam uenit ab ultimo membro gerundi, quod est 'scriptum' 'scriptu', et tale est cum dicit "pronuntiatione et scripto", quasi diceret "pronuntiatione et scriptione".

31 L'affermazione è formulata in relazione al cosiddetto *Aggressus*, trattatello *de nomine* ispirato all'*Ars minor*, databile tra la seconda metà del VII secolo e la prima metà dell'VIII in area insulare, o comunque a opera di un autore insulare.

32 Cf. Sed. Scot. *in Don. mai.* III (Löfstedt 1977b, 322, 88-97).

Si pone la questione del perché Donato, quando ha iniziato a trattare i vizi da evitare, abbia commesso un errore lui stesso, dicendo in quel punto *pronuntiatione et scripto*. Ha usato infatti un sostantivo, cioè *pronuntiatio*, coordinato a un aggettivo, che è *scriptum*. A questa domanda bisogna rispondere che Donato non ha commesso un errore. E in che modo bisogna giustificarlo? *Scriptum* è un neutro, e si usa al posto del sostantivo *scriptio*, poiché viene dal participio *scriptus scripta scriptum*, ed è risaputo che il neutro del participio passa molto spesso a essere un sostantivo vero e proprio; oppure viene dall'ultima voce del gerundio, *scriptum scriptu*, e quando dice *pronuntiatione et scripto* è esattamente come se dicesse *pronuntiatione et scriptione*.

Dopo aver posto l'ipotetica questione, e averla in un certo senso 'stroncata' fin dall'inizio (*Ad quod respondendum non fecisse Donatum uitium*), Murethach sente comunque il bisogno di *subuenire* al suo modello ingiustamente accusato, dedicando un intero paragrafo alla dimostrazione dell'equivalenza fra l'ablativo *scripto* e la forma attesa, in un certo senso più corretta, *scriptione*. Un eccesso di zelo? Certamente sì, ma in fondo anche un avvertimento: nessuno è immune alla *quaestio*, e solo con l'ausilio della solida dottrina si può giungere all'agognata soluzione (in questo caso più un'assoluzione).

A fare da antagonisti a Donato vengono talvolta chiamati in causa anche illustri colleghi: il commentatore in questi casi si chiama fuori dall'agone e si attribuisce il ruolo di giudice e arbitro, sfoggiando la propria dottrina grammaticale e chiamando in causa tutte le *auctoritates* a sua disposizione.

Sed. Scot. in *Don. mai.* III (Löfstedt 1977b, 318, 46-53)³³

Quaestio igitur oritur, ut quid Donatus definit barbarismum esse unam partem orationis uitiosam, cum tota illa pars non sit corrupta et Consentius definiat: "Barbarismus est una pars orationis uitiosa in aliqua parte sui". Ad hoc respondendum est recte dixisse Donatum, quia, sicut ait apostolus Paulus: *si patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra*, simili modo quando aliqua littera syllabaeque aut accentus corrumpitur, tota illa pars deformis redditur.

Si pone dunque la questione del perché Donato ha definito il barbarismo come una singola parte del discorso errata, benché non sia l'intera parte del discorso a essere errata e Consenzio abbia dato la definizione "Il barbarismo è una parte del discorso errata in un qualche suo punto". Qui bisogna rispondere che Donato si è espresso correttamente, poiché, come dice l'apostolo Paolo: *se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme*, allo stesso modo quando una lettera o una sillaba o un accento sono errati, l'intera parte del discorso in questione ne esce deformata.

³³ Il passo è da mettere in relazione con *Ars Lauresb.* III, 187, 29-188, 36 Löfstedt e Mureth. in *Don. mai.* III, 188, 29-36 Holtz.

Sedulio discute Donato in opposizione a Consenzio, grammatico della Gallia Narbonese databile fra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Anche se la questione è davvero su un punto di dettaglio (perché barbarismo *in una parte orationis* quando a essere corrotta non è l'intera parola?), la definizione di Consenzio sembrerebbe a una prima lettura più precisa di quella di Donato. Con la formula fissa *Ad hoc respondendum* viene però introdotta una giustificazione più che autorevole all'apparente imprecisione di Donato: come dice Paolo in 1Cor. 12,26 (il famoso paragone del corpo in 1Cor. 12,12-27), se a soffrire è una parte del corpo, tutto il corpo soffre nel suo complesso, e lo stesso vale per lettere, sillabe, quantità, accenti e aspirazioni, che sono in un certo senso i *membra* che compongono il *corpus* della parola. Ancora una volta i grammatici dimostrano di aver perfettamente interiorizzato la lezione di Donato: la citazione dell'*autoritas* (sia essa Virgilio o San Paolo) è un mezzo privilegiato per illustrare e giustificare la dottrina grammaticale.

6. CONCLUSIONI

Donato risponde non tanto a domande, quanto a bisogni: bisogno di regole, bisogno di correttezza, bisogno di descrivere e padroneggiare il proprio bagaglio letterario, bisogno di avere un'*autoritas* valida, chiara e credibile, che spieghi come dominare il sapere e ordinarlo gerarchicamente. La tradizione, per testi come quelli dei grammatici, è ovviamente la prima e più importante modalità di trasmissione.

Io credo però che possiamo anche parlare di ricezione, nel momento in cui chi commenta ha perfettamente chiara la distanza con il testo commentato, ma sceglie consapevolmente di continuare a utilizzare lo stesso modello e la stessa *autoritas*: è a questo punto che diventano importanti le modalità di trattamento del testo di Donato, che possono dirci molto dei nuovi bisogni di chi, consapevolmente o no, 'genera continuità'³⁴. I grammatici sono consapevoli di avere per le mani uno strumento talvolta vecchio di secoli? Sì, così come sono consapevoli che le competenze linguistiche degli allievi di Donato non sono paragonabili a quelle dei loro allievi. Nonostante questo, l'*Ars Donati* continua a rispondere in qualche modo ai loro bisogni, anche solo nel fornire uno schema di partenza in cui essi possono introdurre novità di vario tipo (metodologiche, didattiche, anche 'ideologiche' in un certo senso), arricchimenti e discussioni personali. In questo senso possiamo affermare che la ricezione di Donato è tutta all'insegna della

34 Sulla funzione sociale, e non solo culturale, della continuità generata dall'insegnamento dei grammatici molto ha scritto Bob Kaster, in particolare Kaster 1987 e 1988.

continuità, reale o percepita: come afferma Holtz 1981, 57, «ce livre est avant tout un instrument pédagogique: il suppose l'école, une école à maintenir ou même a recréer». E proprio nell'impegno a portare avanti – se necessario a rifondare – la scuola sta il vero *trait-d'union* fra Donato e i *grammatici* di tutti i tempi.

ANNA ZAGO
Università di Pisa
anna.zago@unipi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Archibald 2013

E.P. Archibald, *Whose Line is it Anyway? Dialogue with Donatus in Late Antique and Early Medieval Schools*, «The Journal of Medieval Latin» XXIII (2013), 185-199.

Ax 1986

W. Ax, *Quadripertita ratio: Bemerkungen zur Geschichte eines aktuellen Kategoriensystems (Adiectio-Detractio-Transmutatio-Inmutatio)*, «Historiographia Linguistica» XIII (1986), 365-380.

Baratin 1994

M. Baratin, *Sur la structure des grammaires antiques*, in J. De Clercq - P. Desmet (ed.), *Florilegium Historiographiae Linguisticae*, Louvain-la-Neuve 1994, 143-157.

Baratin-Desbordes 1987

M. Baratin - F. Desbordes, *La "troisième partie" de l'ars grammatica*, in Taylor 1987, 41-66.

Carracedo Fraga 2006

J. Carracedo Fraga, *Cristianización del capítulo "De vitiis et virtutibus orationis" en las gramáticas visigóticas*, «Revista de Poética Medieval» XVII (2006), 23-48.

Carracedo Fraga 2015

J. Carracedo Fraga, *El tratado De vitiis et virtutibus orationis de Julián de Toledo. Estudio, edición y traducción*, Santiago de Compostela 2015.

Castellani 1991

A. Castellani, *Sulla scomparsa dell'opposizione di quantità vocalica in latino volgare*, in D. Kremer (ed.), *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, III, Tübingen 1991, 10-21.

Chin 2008

C.M. Chin, *Grammar and Christianity in the Late Roman World*, Philadelphia 2008.

Codoñer 2000

C. Codoñer, *L'organisation de la grammaire dans la tradition latine*, in S. Auroux - E.F.K. Koerner - H.J. Niedereche - K. Versteegh (ed.), *History of the Language Science. An International Handbook on the Evolution of the Study of the Language from the Beginnings to the Present*, Berlin 2000, I, 474-483.

Coletti 1982

M.L. Coletti, *Esempi di "barbarismus" nei commenti irlandesi a Donato*, «Sandalion» V (1982), 283-299.

Coletti 1983

M.L. Coletti, *Il barbarismus e il soloecismus nei commentatori altomedievali di Donato alla luce della tradizione grammaticale greco-latina*, «Orpheus» IV (1983), 67-92.

Coletti 1985

M.L. Coletti, *Un'opera grammaticale di Remigio di Auxerre: il commento al "De barbarismo" di Donato*, «StudMed» XXVI (1985), 951-967.

De Nonno 2010

M. De Nonno, *Et interrogavit Filocalus. Pratiche dell'insegnamento "in aula" del grammatico*, in L. Del Corso - O. Pecere (ed.), *Libri di scuola e pratiche didattiche: dall'Antichità al Rinascimento. «Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino 7-10 maggio 2008)»*, II, Cassino 2010, 169-205.

Desbordes 1983

F. Desbordes, *Le schéma "addition, soustraction, mutation, métathèse" dans les textes anciens*, «HEL» V (1983), 23-30.

Holtz 1977a

Murethach (Muridac), *In Donati Artem Maiorem*, edidit L. Holtz, Turnhout 1977 («Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis» 40).

Holtz 1977b

L. Holtz, *À l'école de Donat, de saint Augustin à Bède*, «Latomus» XXXVI (1977), 522-538.

Holtz 1979a

L. Holtz, *Grammairiens et rhéteurs romains en concurrence pour l'enseignement des figures de rhétorique*, in R. Chevallier (ed.), *Colloque sur la rhétorique. Calliope I*, Paris 1979, 207-220.

Holtz 1979b

L. Holtz, *Les grammairiens hiberno-latins étaient-ils des anglo-saxons?*, «Peritia» II (1983), 170-184.

Holtz 1981

L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IVe-IXe siècle) et édition critique*, Paris 1981.

Kaster 1980

R.A. Kaster, *The Grammarian's Authority*, «CPh» LXXV (1980), 216-241.

Kaster 1987

R.A. Kaster, *Islands in the Stream: The Grammarians of Late Antiquity*, in Taylor 1987, 149-168.

Kaster 1988

R.A. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1988.

Law 1982

V. Law, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge 1982.

Law 1985

V. Law, *Linguistics in the earlier Middle Ages: the Insular and Carolingian Grammarians*, «TPhS» LXXXIII (1985), 171-194.

Law 1986

V. Law, *When is Donatus not Donatus? Versions, Variants and New Texts*, «Peritia» V (1986), 235-261.

Law 1996

V. Law, *The Mnemonic Structure of Ancient Grammatical Doctrine*, in P. Swiggers - A. Wouters (ed.), *Ancient grammar: content and context*, Leuven-Paris 1996, 37-52.

Law 1997

V. Law, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London 1997.

Lendinara 2020

P. Lendinara, *Anglo-Saxon Glosses and Grammars*, in F. Coulson - R. Babcock, *The Oxford Handbook of Latin Palaeography*, Oxford 2020, 943-956.

Löfstedt 1977a

Ars Laureshamensis. Expositio in Donatum Maiorem, edidit B. Löfstedt, Turnhout 1977 («Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis» 40A).

Löfstedt 1977b

Sedulius Scottus, *In Donati Artem Maiorem*, edidit B. Löfstedt, Turnhout 1977 («Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis» 40B).

Moretti 2019

P.F. Moretti, *Is it Possible to Identify 'Orality'? Verb-Phrases 'Auxiliary+Infinitive' in Spoken (Late) Latin*, «Mnemosyne» LXXII (2019), 488-508.

Munzi 2000

L. Munzi, *Testi grammaticali e renovatio studiorum carolingia*, in M. De Nonno - P. De Paolis - L. Holtz (ed.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*. «Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11th Course of International School for the Study of Written Records», II, Cassino 2000, 351-388.

Munzi 2004

L. Munzi, *Multiplex Latinitas. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Napoli 2004 («AION(filol). Quaderni» IX).

Pontani 2007

P. Pontani, *Ut puta si dicam. Grammatici latini e oralità*, «Aevum» LXXXI (2007), 201-212.

Pugliarello 2009

M. Pugliarello, *Teoria e prassi dell'ars grammatica: integrazioni di Servio alle artes di Donato*, in S. Pittaluga (cur.), *Scuola e trasmissione del sapere tra Tarda Antichità e Rinascimento*, Genova 2009, 55-66.

Schindel 1975

U. Schindel, *Die lateinischen Figurenlehren des 5. bis 7. Jahrhundert und Donats Vergilkommentar (mit zwei Editionen)*, Göttingen 1975.

Sluiter 2013

I. Sluiter, *The Violent Scholiast: Power Issues in Ancient Commentaries*, in M. Asper (ed.), *Writing Science: Medical and Mathematical Authorship in Ancient Greece*, Berlin-Boston 2013, 191-213.

Taylor 1987

D.J. Taylor (ed.), *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia 1987.

Teeuwen 2014

M. Teeuwen, «*The master has it wrong*». *Dissenting Voices in Commentary Texts*, in E. D'Angelo - J. Ziolkowski (ed.), *Auctor et Auctoritas in Latinis Medii Aevi Litteris / Author and Authorship in Medieval Latin Literature*, Firenze 2014, 1098-1108.

Zago 2013

A. Zago, *Pompeo grammatico e le vocali «barbare»*, «*Eruditio Antiqua*» V (2013), 3-19.

Zago 2016a

A. Zago, *Vitia et virtutes orationis nel commento di Servio a Donato (GL IV, 443, 28-448, 17): edizione critica, traduzione, note di commento*, «*Latinitas*» IV (2016), 93-134.

Zago 2016b

A. Zago, *Itacism in the Latin Grammarians*, in R. Ferri - A. Zago (ed.), *The Latin of the Grammarians. Reflections about Language in the Roman Word*, Turnhout 2016, 291-308.

Zago 2017a

Pompeii Commentum in Artis Donati partem tertiam, a cura di A. Zago, II, Hildesheim 2017.

Zago 2017b

A. Zago, *Labdacism: a vitium 'from the provinces'?*, «*Linguarum varietas*» VI (2017), 93-107.

Zago 2018a

A. Zago, *La mise-en-scène come espediente didattico nel Commentum artis Donati di Pompeo grammatico*, «*Latinitas*» VI (2018), 133-150.

Zago 2018b

A. Zago, *Mytacism in Latin grammarians*, «*JoLL*» XVII (2018), 23-50.

Zetzel 2018

J.E.G. Zetzel, *Critics, Compilers, and Commentators: An Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford 2018.